

8x1000, firma per sostenere «progetti di misericordia»

Il 1° maggio si celebra la Giornata nazionale dell'8x1000. Il tema di quest'anno è «Dalle firme, progetti di misericordia». Con don Massimo Pavanello, incaricato diocesano del Sovvenire, facciamo il punto sulla realtà ambrosiana. Innanzitutto una parola sul tema: firme e misericordia... «I progetti di misericordia sono le opere di misericordia» visse strutturalmente e nella forma comunitaria. L'anno Santo chiede una pratica più intensa di queste azioni. La firma per il loro sostegno, attraverso l'8x1000, è una delle possibili declinazioni: coinvolge, responsabilizza, promuove situazioni «corporali e spirituali» simili, appunto, alle note opere di misericordia. Come viene distribuito l'8x1000 nella Diocesi? «I bilanci sono pubblici e pubblicati (i dati citati sono reperibili su

www.chiesadimilano.it). Dal cespite dell'8x1000 sono stati destinati nel 2015: al culto e alla pastorale 7.315.525,02 euro; alla carità 6.575.448,65 euro. La Caritas ha invece distribuito in proprio, traendo i denari dalla stessa fonte, 4.765.449,00 euro. Qualcuno obietta che la voce «carità» non sta al primo posto. I dettagli, però, manifestano le reali gerarchie. Faccio un esempio. Agli oratori, per attività di doposcuola, recupero della emarginazione... sono andati 330.000,00 euro. Questa voce, nel bilancio, è attribuita a «culto e pastorale». Non si tratta invece, di fatto, già di una forma di carità? E questo non è un caso isolato. Il denaro sembra gestito solo dal «centro». E così? «No. A ciascun Vicario episcopale di Zona è affidata annualmente una somma da distribuire con discrezionalità sul proprio territorio. Questo

favorisce il confronto locale e certifica una volta di più che i fondi 8x1000 arrivano ovunque. La cosa non è sempre saputa. Per tale motivo, a breve, arriveranno indicazioni affinché la conoscenza e la trasparenza siano ancora maggiori. A tutte le realtà destinarie dei fondi 8x1000 sarà richiesto, ad esempio, di rendicontare - secondo standard equiparabili - il proprio operato, comprovando inoltre la comunicazione pubblica che l'opera è stata resa possibile grazie ai fondi 8x1000. Questi fondi servono anche per il sostentamento del clero. Cosa dicono le cifre? «Per quanto riguarda la Diocesi di Milano le cifre riservano qualche felice sorpresa. Nel 2011, ad esempio, l'isti-



Don Pavanello

tuto diocesano sostentamento clero ha usato 20.379.192,43 euro per integrare le proprie risorse e garantire il mensile ai preti. Nel 2014, invece, ha prelevato da questa voce solo 6.258.671,80 euro. Attraverso una oculata gestione del patrimonio e una congiuntura favorevole di alcune condizioni esterne, l'Idse ha aumentato la propria redditività liberando parte dell'8x1000 prima impiegato per il sostegno del clero». In quale percentuale le persone hanno firmato per la Chiesa cattolica? «Sono stati l'82,5%. Ogni anno si svolge questo singolare "referendum". E regolarmente la Chiesa cattolica raccoglie grande stima, anche da chi non vi appartiene. Evidentemente, nono-

stante innegabili fatti cresciuti, i maggioritari comportamenti virtuosi spezzano il pungiglione degli scandali». Il sistema del Sovvenire, tipicamente italiano, abbraccia però geografie ampie... «Gli esempi sono molti. Dagli interventi di emergenza a fronte di crisi umanitarie e/o climatiche al sostegno di 600 preti italiani missionari nel mondo. Dal progetto "In un altro mondo" - attraverso il quale diversi giovani fanno esperienze di volontariato internazionale - al concorso FSC/Sovvenire dove ai premiati è riservato un viaggio in Terra Santa. Tutte esperienze fatte accanto ai più fragili della terra, nei luoghi in cui sono arrivati i fondi dell'8x1000. Lo raccontano anche gli spot tv in onda in questi giorni. Sette riguardano progetti realizzati in Italia e due nei Paesi in via di sviluppo».

Un concorso aperto a tutte le parrocchie

Il feelCud è un concorso rivolto a tutte le parrocchie. Seleziona i migliori progetti di solidarietà dedicati alla propria comunità e li premia sostenendoli economicamente. Lo scorso anno, tra i premiati, ci sono state 2 realtà ambrosiane. Ma non solo: è un'occasione per promuovere la scelta di destinare, in modo consapevole, l'8x1000 alla Chiesa cattolica. Anche chi è esentato dal presentare la dichiarazione dei redditi può firmare. In parrocchia è reperibile il modulo ad hoc che può essere richiesto, ma è scaricabile pure da www.8x1000.it.

Per ricordare il 10° anniversario della beatificazione del prete ambrosiano, fondatore de «La Nostra Famiglia» e delle «Piccole Apostole della Carità», sabato alle 15 tavola rotonda a Lecco, concerto e alle 18.30 Messa con Rolla

Da don Luigi Monza l'urgenza di un sogno

In ogni tempo esistono i sognatori: la società, la Chiesa, le istituzioni, le famiglie sono ricche di questi personaggi che lasciano una traccia. Don Luigi Monza è stato un sognatore. Era stimato come santo, perché sapeva vedere oltre: sapeva trasfigurare e quindi oltrepassare le apparenze. Il sogno di don Luigi vive ancora, spinge altri ad avere il coraggio di sognare e la sua Opera è veramente arrivata «fino agli estremi confini della terra...», come si legge nei suoi scritti. Per festeggiare i 10 anni dalla beatificazione in piazza Duomo del sacerdote ambrosiano, fondatore de La Nostra Famiglia e delle Piccole Apostole della Carità, la sua «grande famiglia» organizza la tavola rotonda «L'urgenza di un sogno: il beato Luigi Monza nel nostro tempo», che si terrà sabato 30 aprile alle 14.30 presso la Camera di Commercio di Lecco. «Ci sono due modi per festeggiare un anniversario», dice Luigi Mezzadri, moderatore dell'incontro e presidente del «Centro studi beato Luigi Monza». Il primo è celebrativo. Si mette il punto finale a un evento, quasi a chiuderlo in un archivio o, peggio, in una tomba. E la festa dei reduci, di quelli che si trovano per ricordare il passato e chi non c'è più. In questo modo si guarda al passato, al «come eravamo». Il secondo è progettuale. Non si pensa tanto a ricordare il passato, ma ci si proietta sul domani. Ci si prepara a nuove sfide e pertanto si guarda oltre gli ostacoli». E aggiunge: «Mentre procede la gara della vita, sappiamo che dovremo alzare le asticelle. Ma non dobbiamo lasciarci vincere dalla paura e pensare che altri appuntamenti ci aspettano; è

Il profilo del beato

Luigi Monza nacque a Cislago (Varese) il 22 giugno 1898 da una famiglia povera. Entrato in Seminario a 18 anni, affrontò il suo primo impegno pastorale con i giovani della parrocchia di Veduggio Olona; dopo aver sopportato dure prove come l'ingiustizia del carcere sotto il regime fascista, fu assegnato al Santuario di Saronno e poi fu parroco a San Giovanni di Lecco. Fondò l'Istituto secolare delle Piccole Apostole della Carità e l'Associazione La Nostra Famiglia, che da allora iniziò a prendersi cura di bambini con disabilità e a tutt'oggi conta numerosi Centri di riabilitazione sul territorio nazionale e all'estero. Morì il 29 settembre 1954 ed è sepolto a Ponte Lambro. Beatificato dal cardinale Tettamanzi il 30 aprile 2006.



Don Luigi Monza durante una celebrazione all'aperto

continuare ad avere un sogno che mette al progetto le ali». «Pensando ai dieci anni dalla beatificazione di don Luigi Monza non dobbiamo ripetere ciò che il beato ha detto o fatto, ma immaginare cosa direbbe o farebbe don Luigi non solo oggi, ma domani - sottolinea Daniela Fusetti, oggi alla guida di coloro che hanno ereditato il sogno di don Luigi, le «Piccole Apostole della Carità». Abbiamo scelto pertanto due sognatori, testimoni del nostro tempo che ci possono guidare nei sentieri del futuro. Sono due gesuiti: il cardinale Carlo Maria Martini e papa Francesco. Con essi crediamo che la Chiesa s'inerpichi sui sentieri della storia a venire, della sua chiesa

contribuiremo a scrivere anche noi. Come protagonisti». Dopo i saluti del moderatore e del sindaco di Lecco Virginio Brivio, interverranno all'incontro Gianpaolo Salvini, direttore emerito di *Chiesa cattolica* e superiore dei gesuiti a Milano nei primi anni dell'episcopato del cardinale Carlo Maria Martini, il vaticanista del Tg1 Fabio Zavattaro e Daniela Fusetti, responsabile generale dell'Istituto secolare «Piccole Apostole della Carità». Segue il concerto della Tac Tic band & Coro delle Mani Bianche dei Centri La Nostra Famiglia di Veduggio Olona e Castiglione Olona. Al termine, alle 18.30 nella Basilica di S. Nicolò a Lecco, la concelebrazione eucaristica

presieduta da monsignor Maurizio Rolla, Vicario episcopale della Zona III, con il Coro Linearmonica di Nibionno diretto da Samuele Rigamonti. «La Nostra Famiglia» si dedica alla cura e alla riabilitazione delle persone con disabilità, soprattutto in età evolutiva. Oggi è presente in 27 località italiane e collabora con l'Ovci in sei Paesi del mondo. Fiore all'occhiello è l'Ircs Medea, unico Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico riconosciuto per la ricerca e la riabilitazione nello specifico ambito dell'età evolutiva. È una struttura sanitaria ad alta specializzazione che si occupa di diagnosi clinica e funzionale di malattie che provocano disabilità temporanee o permanenti.

«Storia di un abuso», il 27 al San Fedele con Delpini

«Giulia e il Lupo. Storia di un abuso sessuale nella Chiesa» (Ancora Editrice, 136 pagine, 14 euro) scritto da Luisa Bove, giornalista delle testate della Diocesi di Milano e scrittrice, racconta la vicenda di abuso di un prete nei confronti di Giulia, ancora minorenni, che nonostante tutto ha continuato ad amare la Chiesa ed è diventata suora. Il volume sarà presentato mercoledì 27 aprile alle 18.30, presso la sala Ricci del Centro San Fedele (piazza San Fedele 4, Milano); oltre all'autrice intervengono monsignor Mario Delpini, Vicario generale della Diocesi; padre Giacomo Costa, direttore di *Aggiornamenti sociali*; Anna Deddato, ausiliaria diocesana. Modera la giornalista Mariapia Bonanate. La storia di Giulia, raccontata in prima persona, restituisce senza sconti il dramma della protagonista e il suo lento percorso di rinascita. Un cammino mai scontato dopo fatti così gravi. Bove, come nasce l'idea del libro? «L'idea non è mia. La protagonista, dopo aver ascoltato in Duomo il cardinale O'Malley sugli scandali dei preti pedofili nella Diocesi di Boston, ha avuto la forza e il coraggio di raccontare la sua storia. Questo è stato possibile perché aveva già fatto un percorso. Dopo aver letto alcuni suoi appunti ho accettato di scrivere, anche se non è stato facile affrontare il tema

dell'abuso. Ora però posso dire di aver contribuito anch'io, con questo libro al cammino di riscatto di suor Giulia, ma come dice lei, questo vale anche per tutti coloro che «avranno avuto il coraggio di leggerlo». Cosa spinge una donna a parlare dopo tanti anni? «Raccontare la propria storia di abusi, recente o lontana, non è mai scontato. Lo dice bene anche Hans Zollner (membro della Pontificia commissione per la protezione dei minori, ndr) nella prefazione del libro e credo che questo possano spiegarlo meglio di me gli psicologi e gli psicoterapeuti che seguono il cammino di persone abusate». Definirebbe «forti» gli argomenti trattati? «Sono le vicende di abuso sessuale e di potere ad essere «forti». Io mi sono limitata a descrivere i fatti nella loro crudezza, così come li ha descritti e vissuti



La copertina

la protagonista. Lo definirei un libro «vero». Una testimonianza. Ma «Giulia e il Lupo» non contiene solo la storia di un abuso. Il libro non nasce come scoop, per questo contiene, oltre alla prefazione di Zollner, anche un contributo di Anna Deodato (autrice di *Vorrei risorgere dalle mie ferite*, EdB) che segue vittime di abusi e descrive bene le dinamiche tra le vittime e i carnefici, parla delle «ferite» umane, fisiche, spirituali che rimangono nelle persone abusate e del lungo e doloroso cammino che porta al riscatto... In appendice ci sono alcuni testi di Benedetto XVI e di papa Francesco».